

Alessio Mammarella

Nineveh never dies



La lunga storia di Ninive è visibile dalla molteplicità di stili architettonici ed artistici che caratterizzano il suo paesaggio, rendendola una delle più affascinanti e visitate città al mondo. Eppure questa splendida capitale, tra antichi palazzi e moderni grattacieli, ha rischiato varie volte di essere conquistata da eserciti stranieri animati da pessime intenzioni. Si contano in particolare sei grandi assedi che la città subì in vari momenti della sua storia plurimillenaria. Ripercorreremo uno per volta tutti gli storici assedi che la città di Ninive è riuscita a superare. Per questa serie di articoli non potevamo ovviamente che scegliere come titolo quello della celebre canzone *Nineveh Never Dies* dei Rolling Stones.

Primo assedio

Anno: 612 a.C.

Assediati: coalizione composta da babilonesi, medi e altri iranici

Il primo grande assedio subito da Ninive risale a moltissimo tempo fa, il 612 a.C. A quel tempo l'Assiria era già una grande potenza e aveva sottomesso vari popoli vicini. Alcuni anni di micidiale siccità, tuttavia, avevano messo in crisi la produzione agricola, che all'epoca si basava su tecniche alquanto primitive e dipendeva molto dalla regolarità delle piogge. Il sistema militare assiro puntava fortemente sulla produzione di cibo per poter sfamare gli eserciti che venivano mobilitati per le campagne militari. Il segreto della superiorità assira sui popoli conquistati era proprio la capacità logistica: armare velocemente un grande numero di guerrieri e di spostarli senza che fosse necessario portarsi dietro il cibo o procurarselo localmente: lungo le principali strade del regno erano stati approntati magazzini appositamente per i soldati. La siccità ed il conseguente calo della produzione determinarono da una parte una crisi di credibilità dei sovrani, che non sembravano più beneficiare del sostegno degli dèi e quindi subivano complotti e ribellioni, e dall'altra lo svuotamento dei magazzini con indebolimento dell'esercito.

Di questa crisi avevano approfittato i medi, una popolazione che gli assiri avevano in precedenza sconfitto e obbligato a un'alleanza subalterna. Formata una coalizione con altre tribù iraniche, come quelle dei cimmerii, degli sciti e dei persiani, avevano cominciato ad

attaccare una dopo l'altra le città assire. Particolare clamore aveva suscitato la conquista di Assur: si trattava della prima capitale del regno assiro, che era rimasta il principale centro religioso, soprattutto in onore alla divinità principale degli assiri antichi, che portava appunto quel nome. Per questo motivo, quando era caduta nelle mani dei medi la città del potente Assur, nume della guerra, molti pensarono che i giorni del popolo assiro fossero contati. Anche il sovrano di Babilonia, a sua volta ribelle nei confronti della potenza assira, era rimasto favorevolmente impressionato dalla caduta della città, e subito dopo aveva stretto un'alleanza con i medi.

Il sovrano assiro Sin Shar Ishkun, mentre si preparava per subire l'assedio della sua capitale, apprese da alcuni sacerdoti del tempio di Shamash dell'invenzione di un'arma segreta, denominata *alito di Shamash*. Si trattava, in pratica, di una mistura fortemente infiammabile, a base di bitume reperibile naturalmente nei dintorni della città. L'esatta formula non è mai stata accertata, ma si pensa si trattasse di una sorta di primitivo napalm. Arrivati i giorni dell'assedio, gli assiri inviarono un finto traditore presso il campo dei nemici, avvisandoli di un punto debole nelle mura. Secondo la leggenda, inizialmente i medi dubitarono della sua onestà, e il finto disertore per dimostrare di essere sincero sfidò a duello sette guerrieri medi. Poiché non si trattava di un soldato qualunque, ma di una delle migliori guardie del corpo del sovrano, egli riuscì a sconfiggere tutti i nemici, e a ingannare i nemici inducendoli a pensare che godeva del favore degli dèi per la sua sincerità.

Fu così che l'esercito invasore si concentrò su un punto specifico delle mura e, dopo combattimenti comunque lunghi e sanguinosi, riuscì ad aprirvi una breccia. Gli invasori, esaltati dall'aver finalmente creato un ingresso, si riversarono all'interno con grande slancio, senza avere il minimo sospetto di ciò che li stava aspettando: gli assiri gettarono loro addosso una grande quantità di alito di Shamas, con effetti devastanti: i soldati medi si gettavano a terra nel tentativo vano di spegnere le fiamme, mentre altri inorriditi tentavano di scappare, calpestando i propri compagni. Gli assiri si avventarono su di loro facendone grande strage.

Al di là delle grandi perdite di quella giornata, l'esercito assediante fu decimato dalla paura: varie tribù si ribellarono al comando comune e si rifiutarono di combattere, rompendo l'alleanza. Sfarinata la coalizione iranica, il solo esercito babilonese restava a insistere

nell'assedio, e Sin Shar Ishkun uscì orgogliosamente ad affrontarlo. L'alito di Shamash fu usato ancora una volta, e anche se si rivelò più complicato da usare in campo aperto ebbe comunque un efficace effetto psicologico sui nemici, che a un certo punto si diedero alla fuga e furono, come capita in tali casi, massacrati in gran numero.

Ninive uscì quindi salva dal primo grande assedio della sua storia e i suoi cittadini poterono dedicarsi a un'altra grande sfida: rinforzare le mura della città per fare fronte a una pericolosa piena del fiume Tigri. Una piena che probabilmente sarebbe risultata fatale, se fuori dalla città ci fosse stato ancora un esercito nemico pronto ad approfittarne.

Dopo l'assedio: l'epopea di Kurush e i suoi successori

Una conseguenza indiretta dell'assedio di Ninive fu l'epopea di Kurush il Giovane, nobile iranico che sarebbe diventato uno dei più grandi sovrani assiri. Fra le tribù che avevano voluto abbandonare l'assedio c'era anche quella diretta dal persiano Kurush il Vecchio, re di Anshan. Quest'ultimo, uomo prudente e timoroso degli dèi, non volle più combattere dopo aver visto più di uno dei suoi figli bruciare nell'alito di Shamash. Questa sua decisione tuttavia non piacque affatto ad Astiage, il Re dei Medi che qualche anno dopo mise in atto la sua vendetta per quello che riteneva un puro e semplice tradimento: la città di Anshan, capitale di Kurush, fu distrutta e l'intero clan del sovrano fu sterminato. Si salvò solo un neonato, con lo stesso nome del nonno, che uno dei servitori riuscì a portare via.

Dopo un viaggio di alcuni anni, il servitore riuscì a portare il bimbo in Assiria. Egli non aveva modo di presentarsi a corte, anche se avrebbe voluto presentare il bambino come legittimo pretendente al regno di Anshan, che i medi avevano nel frattempo annesso. Un astrologo di corte, tuttavia, rivelò al re Assur Uballit III che era arrivato a Ninive un bambino straniero che sarebbe diventato un grande guerriero e non sarebbe mai stato sconfitto da uomo. Il sovrano, che era privo di figli, decise di trovarlo e di adottarlo. La storia dell'infanzia di Kurush e del modo in cui fu scoperto e adottato è oggetto di uno dei più famosi poemi epici assiri.

Kurush fu educato come un guerriero assiro tra i guerrieri assiri, dimostrò più volte il suo valore in battaglia e infine ebbe modo di vendicarsi dei medi distruggendo completamente il loro impero e facendoli scomparire dalla storia. Alla morte del padre adottivo assunse il

nome di Assur Uballit IV, ma in realtà tutti continuarono a chiamarlo Kurush e così e fino ai giorni nostri.

Aspetto curioso, la profezia dell'astrologo di corte di Assur Uballit III si avverò quando il suo successore morì in battaglia ma non ucciso da un uomo: a sconfiggerlo in duello fu infatti Tomiris, giovane e indomita regina del popolo nomade dei massageti. Kurush morì così lontano dalla propria capitale, sulle rive orientali del Mar Caspio, lasciando al suo successore il compito di distruggere l'ultimo e il peggiore dei nemici dell'Assiria: Babilonia.

Il suo successore fu appunto Sargon III, universalmente noto come il distruttore di Babilonia. Dopo la conquista di Babilonia da parte di Sargon III, l'Assiria si ritrovò a essere l'unica grande potenza del Vicino Oriente. Appena al di là dei domini assiri si trovava l'Egitto, che era un buon alleato e comunque tra i due paesi c'era il piccolo regno di Giuda a fare da cuscinetto. I sovrani assiri successivi a Sargon III approfittarono di questa situazione geopolitica stabile per dedicarsi alla costruzione di città, strade ed acquedotti.

L'opera più grandiosa di quegli anni fu probabilmente la ricostruzione di Akkad, anticamente la capitale dell'accadico Sargon I, che gli assiri consideravano come proprio progenitore. La città fu ricostruita soprattutto per utilizzare i materiali ricavati dallo smantellamento di Babilonia, di cui Sennacherib II non volle far restare traccia. Akkad comunque non fu ricostruita per essere una capitale, il ruolo di Ninive non era in discussione. Piuttosto sostituì Assur, la capitale spirituale che non si era mai completamente ripresa dalle distruzioni dei medi.

Nella parte occidentale dell'Asia Minore si trovava la Lidia, altro regno alleato. I sovrani lidi erano piuttosto alieni alle virtù militari: molto più importante per loro era il commercio. Il ricco regno di Lidia esercitava una notevole influenza sulle città-stato greche, seminando discordie e provocando continue guerre tra le città più importanti come Atene, Sparta e Tebe. Grazie a questa politica maliziosa e spregiudicata, i lidi si assicuravano che i bellicosi greci non rappresentassero un pericolo per loro.

Secondo assedio

Anno: 336 a.C.

Assediati: Filippo II di Macedonia e alleati greci

Il secondo assedio di Ninive fu ad opera del combattivo Filippo II di Macedonia. Ma facciamo qualche passo indietro, per comprendere come si arrivò all'assedio della nostra celebre città.

Il progressivo rafforzamento della Macedonia, un regno barbarico progredito via via grazie al contatto con greci e lidi, permise a Filippo II, l'ultimo e il più ambizioso dei suoi sovrani, di intervenire sistematicamente nelle diatribe greche. Ben presto la sua spada cominciò a risultare più pesante dell'oro lidio: Filippo ottenne la supremazia sulle città greche e le sottomise al proprio comando. Anche il giovane figlio Alessandro era uno strumento della sua ambizione: Filippo lo fece educare da Aristotele, il più famoso tra i sapienti greci, e sin dall'adolescenza gli concesse compiti di comando militare, per prepararlo a diventare un grande condottiero.

Nel 338 a.C., Avuta notizia che il re di Lidia, l'anziano Creso IV, era caduto malato, Filippo II decise che fosse il momento giusto per tentare di sottomettere il ricco regno asiatico. Egli tuttavia sapeva che la Lidia riponeva la sua sicurezza anche nella protezione della potente Assiria, e che quindi non avrebbe potuto semplicemente invaderla in armi. Aveva bisogno che fosse la Lidia stessa a sottomettersi. Per questa ragione decise di inviare suo figlio Alessandro a trattare con i lidi per un'alleanza, che avrebbe celato in realtà una forma di sottomissione.

Gli assiri, che avevano spie anche nel palazzo di Filippo, decisero di contrastare la manovra diplomatica. Salmanassar IV decise di inviare a sua volta uno dei suoi figli, il futuro Shamshi-Adad V, a proporre ai lidi il rinnovo dell'alleanza con l'Assiria. Di fatto una sfida tra le due missioni diplomatiche.

Alessandro impressionò la corte di Lidia con il suo eloquio, la sua bellezza e il suo portamento autorevole più di quanto riuscì a fare il principe assiro suo rivale. Quest'ultimo, per tentare di rovesciare le sorti di quella partita diplomatica gli propose una sfida: nella città di Gordio si trovava un carro legato ad un palo, con un nodo considerato inestricabile.

Se uno fra loro due fosse riuscito a sciogliere il nodo, l'altro avrebbe dovuto accettare di tornare a casa a mani vuote.

Alessandro, al quale toccò in sorte di tentare per primo, per varie ore alternò momenti di riflessione a tentativi puntualmente falliti. Alla fine, forse temendo che il suo avversario potesse tentare il giorno seguente e riuscire, decise di chiudere la contesa impedendogli di partecipare: recise dunque il nodo con la spada. Shamshi-Adad, furioso, impugnò all'istante un giavellotto e lo scagliò contro il principe macedone, trafiggendolo in modo mortale.

A quel punto la guerra era inevitabile, poiché Filippo II intendeva vendicare il sangue di suo figlio con quello dell'intero popolo assiro. Di lì a poco l'esercito greco-macedone attraversò l'Ellesponto. L'esercito assiro, dopo lunghi anni di pace, non era così pronto al combattimento. Un primo contingente inviato contro i greco-macedoni fu spazzato via nella battaglia del Granico, e qualche mese dopo Filippo sconfisse un esercito assiro ancora più numeroso a Issos. La superiorità dei macedoni era tattica: la loro solida fanteria, schierata in ordine serrato nella formazione chiamata falange, era in grado di schiacciare gli avversari come un rullo compressore e la cavalleria macedone, temprata dalle lotte contro traci ed illiri, era potente e tenace.

A questo punto, Salmanassar IV comprese che avrebbe avuto bisogno di una buona strategia per salvare la sua nazione dalla furia distruttrice dei macedoni. Si rinchiuse quindi nella sua capitale Ninive, ordinando invece a suo figlio Shamshi-Adad, al comando delle truppe mobili, di dirigersi a nord, verso le montagne di Urartu. La sua idea era quella di costringere Filippo a fare una scelta: inseguire l'assassino di suo figlio ma avventurandosi tra aspre montagne e allontanando i propri soldati dal bottino che speravano di raccogliere nelle ricche città dell'Assiria centrale, oppure assediare la capitale, ma con il rischio di vedersi piombare addosso altre truppe assire che già si stavano raggruppando contro di lui.

Filippo scelse di assediare Ninive, temendo che ammutinamenti o imboscate avrebbero potuto falciare il suo esercito e vanificare le vittorie già ottenute. I greco-macedoni erano ben organizzati ed avevano al seguito dei combattenti numerosi ausiliari che subito furono messi al lavoro per costruire le opere d'assedio lungo l'ampio perimetro della città. Salmanassar aveva intenzione di usare la sua città esattamente come i macedoni usavano la falange: per fissare il proprio avversario, tenerlo cioè ingaggiato a combattere mentre la

cavalleria, muovendosi intorno, poteva attaccare il nemico sui fianchi o alle spalle. La cosiddetta tattica dell'incudine e del martello.

Filippo non era uno sprovveduto, ed aveva inviato alcune parti del suo esercito a presidiare le principali vie che conducevano a nord, per guardarsi da un eventuale ritorno dell'esercito di Shamish-Adad. Ciò che non sapeva, tuttavia, era che gli assiri conoscevano dei passi segreti fra le montagne che permettevano loro, in caso di necessità, di aggirare le strade principali. Shamish-Adad per giunta rinunciò alla fanteria, ai carri e agli elefanti per muoversi solo con i cavalieri. In questo modo riuscì ad aggirare gli avversari che avrebbero dovuto sorvegliare i suoi movimenti, per puntare poi su Ninive.

L'arrivo improvviso dei rinforzi assiri spiazzò i greco-macedoni: Filippo non aveva tempo di recuperare i soldati dispersi lungo il perimetro della città, e di riassemblare la sua falange. Doveva accontentarsi di combattere con la sola cavalleria. Nella furiosa battaglia che ne seguì i macedoni lottarono valorosamente ma una freccia scoccata dalle mura della città (secondo la leggenda, scoccata dallo stesso Salmanassar) trafisse Filippo II. Quando i macedoni si accorsero della morte del loro re decisero di interrompere il combattimento e ritirarsi con le sue spoglie. Un buon numero di greci e macedoni, che non aveva partecipato alla battaglia, si disperse. In parte i fuggitivi furono inseguiti e catturati dall'esercito assiro, che li ridusse in schiavitù. Altri semplicemente si mescolarono alla popolazione locale, lì dove riuscirono a trovare accoglienza. Ancora molti anni dopo la battaglia c'erano in Assiria reduci greci oppure figli di questi ultimi capaci di parlare la lingua greca.

A Filippo II sarebbe succeduto il figlio Filippo III, che a differenza dell'amato Alessandro non era considerato particolarmente intelligente. La politica del paese fu gestita soprattutto dalla sua regina, della quale i vari generali macedoni cercarono di contendersi i favori. Alcuni di essi riuscirono, intrigo dopo intrigo, a crearsi dei piccoli domini personali e a fondare delle dinastie.

L'Assiria nel frattempo rafforzò il suo controllo su Urartu, l'Iberia e l'Albania, stabilizzando il confine settentrionale del mondo assiro in corrispondenza della catena montuosa del Caucaso. Dopo la morte in battaglia del principe Shamish-Adad, il suo compagno d'armi e cognato Oronte fu scelto come erede al trono e adottato dal sovrano.

La stirpe di Oronte, l'ascesa di Roma, l'assedio mancato del 53 a.C.

Oronte fu un ottimo sovrano e completò la trasformazione dell'esercito assiro: gli ormai obsoleti carri da guerra furono del tutto abbandonati ma ne furono conservati alcuni per le parate, considerando che erano stati il vanto dell'esercito assiro antico. Il nerbo del nuovo esercito era un forte corpo di arcieri a cavallo, che basavano la loro azione su attacchi rapidi e altrettanto rapide ritirate, bersagliando gli avversari con nugoli di frecce prima di arrivare al contatto diretto. Oronte volle che quei guerrieri trascorressero sui loro cavalli più tempo possibile, quasi come se tra cavaliere e destriero dovesse esserci un rapporto di simbiosi.

Con questo esercito di nuova concezione, l'Assiria tenne sempre a bada i tentativi dei regni greci insediati in Asia Minore di espandersi verso occidente. Nel tempo, questi regni si indebolirono e frammentarono, favorendo l'affacciarsi sulla scena di una nuova potenza, Roma.

Quando i romani avevano sconfitto etruschi e sanniti, nessuno in oriente si era occupato di loro. In seguito, quando Roma si volse contro le città greche italiote, capitanate da Taranto, e si scontrò con Pirro, Re dell'Epiro, i primi emissari assiri cominciarono ad arrivare in città per osservarla e stabilire eventuali contatti politici e commerciali.

Gli assiri finanziarono Roma nelle sue guerre contro Antioco, figlio di un generale di Filippo II di Macedonia di nome Seleuco, che inizialmente sconfisse i romani e fondò una propria dinastia, per poi passare a regnare sulla stessa Macedonia. Fu solo nel 64 a.C. che i romani riuscirono ad avere definitivamente ragione della stirpe di Antioco, con la sconfitta e uccisione di Antioco XIII da parte del generale romano Gneo Pompeo.

Pompeo fu anche il primo console romano che visitò l'Assiria. A causa del suo resoconto pieno di ammirazione sulla città di Ninive, Pompeo suscitò una certa diffidenza nei suoi concittadini riguardo ai rapporti con l'Assiria. In seguito all'accordo denominato "Triumvirato" Pompeo divenne uno dei tre dominatori della politica romana, ma a patto di spostare il centro dei suoi interessi in Spagna. L'area del Mediterraneo orientale fu invece affidata al ricco ed ambizioso Marco Licinio Crasso.

Crasso, diversamente rispetto a Pompeo, non aveva interesse a coltivare buoni rapporti con l'Assiria. Piuttosto era deciso a procurarsi altre ricchezze e gloria militare conquistando l'Egitto, un paese dalla storia millenaria ma piuttosto arretrato dal punto di vista militare e incapace di mantenere la sua indipendenza contro l'aggressione di una potenza militare in piena ascesa come quella romana. L'Assiria dichiarò guerra a Roma e annunciò l'invio di un esercito verso l'Egitto. Crasso reagì con grande risolutezza: a marce forzate le legioni romane avanzarono verso nord, incuranti del fatto che il Re dei Giudea Mattat, alleato dell'Assiria come molti dei suoi predecessori, si era deciso a sbarrare il passo ai romani. Nei

pressi della località di Meghiddo, l'esercito dei giudei fu completamente distrutto dalle legioni romane, permettendo a Crasso di entrare a Gerusalemme ormai indifesa. Il generale romano mostrò profondo disprezzo per la città ed i suoi abitanti. Si racconta infatti che fece convocare il Sommo Sacerdote, la massima autorità in un paese che aveva appena visto il suo sovrano morire in battaglia, e domandò a quest'ultimo quale fosse, tra i vicini dei giudei, la popolazione più misera e disprezzabile. Il sommo sacerdote gli avrebbe risposto parlandogli degli idumei, un tempo chiamati edomiti, discendenti di un patriarca reo di aver peccaminosamente mescolato il prezioso sangue di Abramo con quello delle donne nate in Canaan. Crasso volle approfondire, chiese di dove fosse allora originario Abramo e quando seppe che era nativo della terra dei Caldei, decise di scegliere come nuovo Re di Giudea proprio un idumeo, per sfregio.

Lasciato alle sue spalle il nuovo sovrano filoromano insediato a Gerusalemme, Erode, Crasso entrò in territorio assiro, ansioso di scontrarsi con l'esercito avversario, che però evitò la battaglia, arretrando sempre più in profondità nel proprio territorio. Il generale assiro Surena si ritirò quindi davanti a Crasso, inducendolo ad avanzare sempre più in profondità, trascurando le necessità di approvvigionamento di cibo e di acqua alla ricerca di una vittoria rapida e decisiva. Fu così che la potente armata di Crasso, stremata da giorni di marce forzate sotto un clima torrido, fu infine affrontata e sconfitta dagli assiri.

La sconfitta di Crasso fu traumatica per Roma. Pompeo propose al Senato di recarsi a Ninive per ottenere pacificamente le insegne romane perse a Carre, ma questa sua proposta fu letta come un tradimento, e gli costò solo l'emarginazione.

L'altro dei triumviri, Gaio Giulio Cesare, si ritrovò pertanto a essere il dominatore incontrastato della politica romana. Tutti a Roma speravano che Cesare, già conquistatore della Gallie, sarebbe riuscito a riscattare l'onore di Roma contro gli assiri. Cesare in effetti mobilitò le legioni e negli anni successivi condusse alcune campagne militari in Asia Minore, strappando agli assiri vari territori.

Cesare tuttavia intraprese anche politiche demagogiche a favore della plebe romana e cominciò ad assumere atteggiamenti che fecero temere l'intenzione di proclamarsi Re di Roma. Fu così che sorse una congiura per ucciderlo.

La morte di Cesare scatenò una guerra civile: da una parte il Secondo Triumvirato, formato dal nipote ed erede Ottaviano, dal principale collaboratore di Cesare Marco Antonio e da Marco Emilio Lepido, dall'altra i congiurati guidati dai senatori Marco Giunio Bruto e Gaio Cassio Longino. A Filippi, in Macedonia, i due eserciti si scontrarono. Vinsero i congiurati, sembra grazie ai consigli tattici dello stesso Pompeo.

Terminata la guerra civile, i vincitori decisero di ridimensionare il numero delle legioni, che era cresciuto a dismisura e che stava facendo crescere in modo eccessivo il carico di tributi.

C'erano del resto nuove province conquistate da Cesare nei quali era possibile costruire nuove colonie e centuriare i terreni per assegnarli ai veterani.

Terzo assedio

Anno: 117

Assediati: romani, guidati dall'Imperatore Traiano

Tra gli storici assedi di Ninive, il terzo fu quello che andò più vicino alla presa della città. A condurlo, l'Imperatore romano Marco Ulpio Traiano, l'uomo che condusse l'Impero Romano alla massima espansione. Ma torniamo indietro e vediamo come Roma divenne una grande potenza, al punto da scontrarsi con l'Assiria.

Nonostante la morte di Cesare e la sconfitta dei suoi partigiani, la repubblica romana era comunque destinata a trasformarsi in un impero autocratico. Dopo la dittatura di Lucio Domizio Enobarbo, discendente alla lontana di Cesare, e l'effimero Terzo Triumvirato tra Galba, Otone e Vitellio, il potere passò a Tito Flavio Vespasiano, il primo vero "Imperator". Vespasiano e suo figlio Tito dovettero far fronte alla grande rivolta ebraica, promossa dal partito degli zeloti. Scopo dei ribelli era quello di scacciare il sovrano cliente dei romani, Erode Agrippa II e stabilire un altro sovrano, anche se la dinastia originaria, quella davidica, si era ormai estinta.

L'ultimo discendente conosciuto di Mattat, il sovrano sconfitto da Crasso era infatti il predicatore Gesù, proprio per questo chiamato il Cristo (l'unto, perché il rito di investitura dei sovrani giudei prevedeva l'unzione del nuovo sovrano a opera del sommo sacerdote). Gesù non aveva rivendicato il regno né con le armi né con il denaro, si era dato alla predicazione presso i poveri, gli ammalati e gli ignoranti, tuttavia il magistrato romano Ponzio Pilato aveva ritenuto comunque opportuno farlo eliminare per mantenere un buon rapporto con l'élite clericale giudaica conservatrice.

Paradossalmente, l'eliminazione dell'unico rivale dinastico di Erode Agrippa II aveva rafforzato invece che indebolire l'insorgenza dei giudei, che finirono per attuare una ribellione su vasta scala. L'Assiria li sostenne, perché per secoli i giudei erano stati alleati e molti di essi si erano trasferiti per commerciare nelle grandi città dell'Assiria.

Nonostante l'appoggio assiro, Gerusalemme fu conquistata dalle legioni guidate da Tito e ogni forma di autonomia precedente fu soppressa. Una resa dei conti tra Roma e l'Assiria era nell'aria, tuttavia Tito, succeduto nel frattempo a suo padre come Imperatore, interruppe i preparativi per una spedizione contro l'Assiria interpretando come cattivo presagio

l'eruzione del vulcano Vesuvio, e la distruzione delle città di Pompei ed Ercolano. In seguito Roma fu distratta da campagne al confine settentrionale dell'Impero.

Dopo la morte violenta di Domiziano e il breve interregno dell'anziano senatore Nerva, il potere a Roma fu assunto da Traiano. Famoso comandante militare, Traiano era un fautore dell'espansione. Il suo primo obiettivo fu la Dacia, regno dotato di miniere di oro e argento che si stava organizzando e che sarebbe potuto diventare un problema per l'Impero. Dopo aver sottomesso il paese, Traiano cominciò a concepire una storica impresa contro l'Assiria. Secondo la visione di Traiano non doveva esserci un grande impero al confine orientale di Roma, perché questo avrebbe sempre fatalmente svantaggiato i romani nel commercio con l'oriente. In preparazione della sua grande spedizione contro l'Assiria, Traiano arrotondò i confini imperiali creando le due nuove province di Cappadocia e d'Arabia. Questo gli consentì di iniziare a concentrare le sue legioni in oriente senza annunciare apertamente le sue intenzioni contro l'Assiria. Gli assiri, tra l'altro, erano coinvolti in una guerra civile tra i fratelli Osroe, Vologase e Mitridate.

L'attacco di Traiano si sviluppò da due diverse direzioni, dall'Asia Minore e dalla Giudea. Traiano guidò il primo dei due contingenti, affrontando e sconfiggendo l'esercito di Osroe, considerato fra i tre fratelli rivali il legittimo sovrano. Osroe ripiegò verso il nord, rifugiandosi in Iberia e Traiano decise di non inseguirlo, ma di puntare verso la capitale Ninive. La città era molto estesa e solo da pochi anni aveva ricevuto nuove e moderne mura, ma Traiano recava con sé il più vasto parco di macchine d'assedio mai visto fino ad allora. A sud, nel frattempo, le legioni guidate da Lusio Quieto ottennero un primo successo contro Mitridate, ma furono successivamente infastidite dallo scoppio di una nuova rivolta giudaica. Le truppe di Quieto dunque non poterono continuare la loro avanzata verso nord, portando rinforzo all'Imperatore. Nonostante questo, Traiano fu in grado anche di affrontare l'esercito di Vologase senza togliere l'assedio a Ninive. Col tempo, tuttavia, le difficoltà logistiche e lo sviluppo di un'epidemia tra i soldati romani provocarono ammutinamenti tra le truppe.

Traiano cominciò a convincersi che l'annessione dell'Assiria e della Mesopotamia non sarebbero state sostenibili nel lungo periodo, e decise di favorire l'ascesa al trono assiro di un sovrano filoromano. Scelse per questo compito Partamasbate, che aveva vissuto a Roma per lungo tempo e faceva parte del suo seguito. A lui affidò il comando, forse anche perché cominciava ad avvertire i sintomi del malessere che lo avrebbe portato alla morte. Quando ormai la città di Ninive era allo stremo e sembrava che nessun esercito potesse salvarla, Traiano morì e il suo successore Adriano si affrettò a concludere la pace con gli assiri. Fu ovviamente una pace vantaggiosa per i romani, ma ancora una volta la città era salva. Nei secoli successivi ci sarebbero state altre guerre tra Roma e l'Assiria, ma i romani non avrebbero più avuto la capacità o l'opportunità di arrivare fin sotto le mura di Ninive, a causa

della complessità di spostare i grandi eserciti necessari e la facilità di propagazione di epidemie per cause di insufficiente igiene, come accadde nel caso della pestilenza che costò la vita a Lucio Vero.

Il cristianesimo assiro contro il culto solare romano

Una svolta importante per i rapporti tra Roma e l'Assiria dipese dalle nuove religioni. Il cristianesimo, dopo circa un secolo dalla sua nascita, era diventato largamente maggioritario in Assiria, tanto che ormai il culto degli antichi dèi era rimasto limitato a poche famiglie della più antica aristocrazia, impegnate a conservare le tradizioni storiche della nazione assira. A questa tradizione si fanno ricondurre alcune società segrete/esoteriche dell'Assiria contemporanea.

Viceversa a Roma cominciò ad affermarsi il culto del *sol invictus*. Il primo imperatore romano a promuovere il nuovo culto in modo ufficiale fu Settimio Severo, che aveva sposato la figlia di un potente sacerdote del culto solare e alla benedizione ottenuta dalla divinità solare faceva ricondurre la sua vittoria nella guerra civile contro i rivali Pescennio Nigro e Clodio Albino. Il primo dei due, che era governatore della Siria al momento della guerra civile contro Severo, fuggì in Assiria e ottenne asilo, non prima di essersi convertito alla religione cristiana. Questi eventi resero i rapporti tra i due imperi piuttosto tesi. Severo sosteneva che Pescennio Nigro fosse un traditore di Roma, e che l'Assiria aveva tradito la sua divinità solare, che aveva sempre onorato con il nome di Shamash.

In Assiria, Settimio Severo e i suoi discendenti furono considerati come i sovrani iniqui delle profezie apocalittiche della Bibbia. Tra i due imperi per alcuni decenni ci fu guerra senza soluzione di continuità. L'estinzione della Casa di Severo non mise fine ai conflitti, perché anche durante il complicato periodo dell'anarchia militare gli imperatori romani continuarono a promuovere il culto solare ed a scatenare dure persecuzioni contro i cristiani. Nel frattempo la discendenza di Oronte si estinse e al suo posto subentrò quella di origine araba dei Ghassanidi, ma la politica religiosa del regno assiro restò identica.

Dopo la sconfitta del ribelle Costantino, l'Imperatore romano Massenzio fece torturare a morte il vescovo di Roma, successore spirituale dell'apostolo Pietro, e fu il patriarca di Ninive, successore spirituale dell'apostolo Tommaso, ad assumere la guida della chiesa universale.

Nel corso del IV secolo comunque il cristianesimo cominciò ad affermarsi fortemente nell'oriente romano aggravando le tensioni e le divisioni interne all'impero. Dopo la grave sconfitta subita dai romani ad Adrianopoli, l'intera Siria e l'Egitto passarono nelle mani dell'impero assiro. Erano passati circa mille anni dall'ultima volta in cui, per breve tempo, gli assiri avevano occupato militarmente l'Egitto.

Pochi anni dopo l'imperatore romano Teodosio divise l'impero in due parti: una occidentale, con capitale Mediolanum - l'odierna Milano - comprendente Britannia, Gallia, Hispania e Italia Annonaria; una orientale, con capitale Sirmium, comprendente l'Italia Suburbicaria, l'Africa, l'Illirico e l'Asia Minore.

La parte orientale dell'impero romano continuò ovviamente a costituire il principale rivale dell'Assiria, anche se le ragioni religiose andarono sempre più sfumando con la progressiva affermazione del cristianesimo anche nel mondo romano. Tuttavia i principali Patriarchi della chiesa occidentale, quelli di Milano, Roma, Sirmio e Cartagine, riconobbero il prestigio del patriarca di Ninive ma non vollero mai riconoscerlo come loro superiore.

Quarto assedio

Anno: 656

Assediati: arabi agli ordini di Hashim ibn 'Utba

Proprio quando sembrava che le lotte religiose fossero terminate, in Arabia la predicazione di Maometto determinò la nascita di una nuova religione, l'islam. Inizialmente, Maometto non ebbe un atteggiamento polemico nei confronti dei cristiani, riconoscendo che essi non erano né idolatri, né blasfemi. Tuttavia il Patriarca di Ninive Isho'yahb II, quando venne a sapere delle dottrine predicate da Maometto, dichiarò pubblicamente di averlo identificato come l'Empio delle profezie apocalittiche, l'incarnazione del male. I compagni di Maometto, che nel frattempo era morto, decisero di proclamare una "guerra santa".

Nonostante la mancanza di uno stato arabo propriamente detto, e l'abitudine dei combattenti arabi a combattere in piccoli gruppi organizzati in modo occasionale, i guerrieri del Califfato impararono molto velocemente l'organizzazione militare, la tattica e la logistica. I loro attacchi sistematici portarono alla conquista della Mesopotamia meridionale, che chiamarono Iraq. Lì avrebbero fondato una nuova città, Baghdad, a breve distanza dalle rovine di Babilonia, la grande città storica rivale dell'Assiria nei tempi antichi.

Nella seconda campagna, gli arabi conquistarono la Giudea. Entrati a Gerusalemme, decisero che avrebbero ricostruito l'antico tempio della città - distrutto qualche secolo prima da Tito - ovviamente nel loro stile e per pregare come aveva insegnato loro Maometto.

Nella terza campagna, gli invasori arabi passarono in Egitto, che aveva cercato di approfittare della guerra tra assiri ed arabi per rendersi indipendente. All'inizio gli arabi riuscirono a conquistare esclusivamente il Basso Egitto, ma dopo alcuni anni di strenua resistenza l'intero paese fu in mani arabe.

La quarta e ultima campagna araba si svolse in Siria, determinando la caduta di Damasco, Palmira ed Emesa. La spinta araba sembrava inesauribile e Ninive, che da secoli non subiva un assedio, era inevitabilmente a portata di mano.

La città era dotata di mura, ma era cresciuta oltre di esse. Le sue opere idrauliche non erano in perfetto stato di manutenzione e inoltre la rapidità delle vittorie arabe aveva messo in difficoltà anche il sistema dei rifornimenti alla città.

Nonostante questo, il giovane sovrano Jabala VII si adoperò personalmente con tutti i suoi servitori per preparare la città.

Nella primavera del 656 un contingente arabo di circa 60.000 armati si accampò di fronte alla città di Ninive. Non era il massimo degli uomini che gli arabi potessero schierare, si trattava solo di una avanguardia che via via avrebbe ricevuto rinforzi. Hashim ibn 'Utba, comandante di quell'esercito, aveva calcolato che ci sarebbero voluti circa tre mesi per condurre la città alla resa.

Jabala VII, dal canto suo, aveva fatto scavare lunghi tunnel sotterranei in grado di superare l'esercito nemico alle spalle. I tunnel potevano servire a portare rifornimenti in città, ma il sovrano aveva anche altro in mente: usarli per far fuoriuscire i suoi soldati migliori e realizzare spietate sortite notturne. Il piano del giovane re assiro funzionò, ma solo per poco tempo, perché gli arabi cominciarono a scoprire i tunnel e usarli per cercare di entrare in città.

Per rispondere a questa minaccia, il giovane re dovette risolversi a usare un'arma antica, possibilmente risolutiva. Il problema è che quest'arma aveva un nome pagano, blasfemo per dei cristiani. La soluzione fu però trovata dal Patriarca Isho'yahb III, che suggerì di ribattezzare l'arma con un nome cristiano: Vetriolo di San Tommaso. Il cambio di nome stava soprattutto a significare che, pragmaticamente, l'antica arma poteva essere usata, e che il nome aveva un valore più storico che realmente sacro.

L'uso del "Vetriolo" nei tunnel trasformò questi ultimi in un formicaio mortale per gli arabi. Immediatamente gli attacchi furono interrotti. Nelle settimane successive, i due comandanti continuarono a cercare la vittoria attraverso ingegnosi stratagemmi, ma alla fine la fantasia si esaurì.

Un esercito assiro di soccorso, proveniente dal nord fu affrontato e sconfitto dagli arabi, debilitando inevitabilmente il morale degli abitanti. Nessuna arma difensiva degli assiri era stata decisiva. L'esercito di soccorso aveva fallito. Neppure si intravedeva una epidemia o qualche altra sciagura che colpisse gli arabi costringendoli ad abbandonare il loro proposito. Il giovane sovrano Jabal VII era consapevole di doversi arrendere ma, riusciva a decidere se farlo personalmente oppure lasciare un ordine scritto ai suoi ministri e nel frattempo suicidarsi, per non dare ai propri nemici la soddisfazione di vederlo sconfitto. Proprio allora

gli giunse, improvvisa, la notizia che gli arabi sembrava si stessero ritirando. Era tutto vero, oppure era uno stratagemma per ingannare gli assediati? Gli avrebbero forse lasciato in dono un cavallo di legno pieno di guerrieri arabi?

Era tutto vero, gli arabi si stavano ritirando. Il 17 giugno 656, il Califfo Uthman era stato assassinato e perciò tutti i condottieri arabi erano stati richiamati per assistere alla scelta del suo successore e per rendere omaggio a quest'ultimo. Oppure per combatterlo, visto che le enormi conquiste in termini di terre, oro e altre ricchezze avevano fatto sì che ogni frugale combattente del deserto si innamorasse del potere e della ricchezza più di ogni altra cosa.

Jabal VII, per assicurarsi che la salvezza della sua capitale non fosse solo temporanea, si precipitò a inviare messaggeri e doni ai principali contendenti al titolo di Califfo, cercando di speculare sulle loro divisioni. Tra essi c'era Alì, parente diretto di Maometto, che Jabal considerava meno affamato di terre e ricchezze, mentre Mu'āwiya ibn Abī Sufyān era diventato importante amministrando delle province di nuova conquista.

Uno degli ambasciatori che Jabal aveva inviato ad Alì riuscì casualmente a salvargli la vita, morendo al suo posto in un attentato teso dai kharigiti, un gruppo di ribelli. Per questa ragione Alì fu sempre grato a Jabal, e fece promettere anche ai suoi figli che mai il Califfato avrebbe attaccato l'Assiria.

Ovviamente tale promessa poteva essere mantenuta solo se la fazione di Alì avesse avuto successo, ma in effetti fu così. Alì sconfisse il suo rivale, e guidò il Califfato ancora per molti anni dalla città di Kufa, che era la sua favorita e dopo di lui regnarono i suoi figli Hasan e Husayn. sempre buoni amici dell'Assiria nonostante la differente fede.

Quanto a Hashim ibn 'Utba, l'anno successivo all'assedio di Ninive morì nel corso di una battaglia tra fazioni arabe.

I turchi, i mongoli, i crociati

Dopo il quarto assedio di Ninive, l'Assiria visse un periodo di pace lungo alcuni secoli, nel quale gli unici eventi significativi furono alcuni cambi di dinastia: dagli arabi ghassanidi a alle nuove dinastie del nord: Guaram, Ashot, e infine Bagrat.

Dal punto di vista religioso ci furono alcuni contrasti, soprattutto tra la "scuola dei monaci" più intransigente e mistica, e la "scuola dei pastori" più tollerante e politica. La scuola dei monaci, in particolare, costruì il suo principale santuario sul monte Ararat, trasformandolo in un eccezionale centro di studio teologico e filologico.

Nel vicino Califfato, intanto, si verificarono ribellioni e frazionamenti, addirittura altri sovrani arabi che arrogavano il titolo di Califfo dell'islam. Ciò per la sicurezza dell'Assiria fu

una fortuna, perché i pochi sovrani arabi che cercarono di riprendere l'espansione verso nord furono facilmente fermati.

Ciò che cominciava a costituire un pericolo era il sempre maggior afflusso di mercenari ed avventurieri turchi. Fondamentale in questo senso fu la battaglia di Edessa, nella quale gli assiri, occasionalmente alleati con l'Impero Romano d'Oriente, riuscirono a fermare il tentativo dei guerrieri turchi di irrompere in Asia Minore. Quella regione restò oltre i limiti della loro espansione.

Più preoccupante fu l'arrivo dei mongoli. Dopo il grande Gengis Khan, i suoi successori cominciarono ad attaccare anche l'area iranica, ai confini con l'Assiria. L'Impero Romano d'Oriente cercò di allearsi con i mongoli in funzione anti-assira, i romani non avevano infatti abbandonato l'idea, coniata circa mille anni prima dall'Imperatore Traiano, di dover rimuovere lo stato orientale incentrato sulla Mesopotamia, perché al centro di ogni commercio del mondo.

Anche i romani occidentali, quantunque non avessero più un impero - uomini di origine barbarica erano giunti al potere, e lo avevano maldestramente diviso, disperdendo ricchezze e sapienza antica - cominciarono a compiere incursioni. Il loro bersaglio, in particolare, divenne la Giudea. Quella terra era ormai abitata dagli arabi ed a Gerusalemme campeggiava il nuovo tempio costruito secondo la fede di Maometto, ma essi vagheggiavano di riconquistare la città e di ricondurla al cristianesimo. I loro guerrieri indossavano il simbolo di una croce, dimostrando di non conoscere affatto il pacifico Gesù e di seguire invece l'assassino Barabba.

Presso i crociati, non fosse bastato l'uso blasfemo della croce come simbolo militare, si era diffusa la diceria che i vari popoli del mondo romano occidentale fossero discendenti delle antiche tribù perdute di Israele. Si trattava di tribù sorelle rispetto a quella dei giudei, che avevano formato un regno diverso e che precocemente erano state sconfitte e disperse proprio da un sovrano assiro. Per questa ragione, i crociati odiavano i sudditi del Re d'Assiria non meno di quanto odiavano i fedeli alla dottrina di Maometto.

Venne così Riccardo, che si diceva discendere dal patriarca Efraim e Filippo, che si diceva discendere dal patriarca Ruben. Con loro c'era Federico, che si vantava di essere discendente degli imperatori romani e che fu premiato da Nostro Signore con una miserevole morte per annegamento, tanto insopportabile era la sua alterigia.

Dopo di loro vennero altri, ancora più ladri, che fecero dell'Impero Romano d'Oriente il loro bersaglio, lo travolsero travolto e ne divisero le spoglie. Queste pericolose orde spinsero l'Assiria a congegnare delle nuove armi, perfezionando gli studi legati al Vetriolo di San Tommaso.

Quinto assedio

Anno: 1258

Assediati: Hulegu Khan

Nel 1257 il Khan mongolo Munke decise d'imporre il suo solido controllo sull'Asia Occidentale e in particolare sull'Assiria. Hulegu Khan, suo fratello, fu incaricato di occuparsi della questione. Dalla capitale che i mongoli avevano stabilito nella regione iranica, Hulegu convocò Davide VI, Re d'Assiria, per incontrarlo e prendere disposizioni, consegnandogli truppe utili a prendere sotto controllo lo staterello ismailita degli "Assassini" che aveva nella cittadina di Alamūt la sua capitale e la sua principale piazzaforte. Munke disse a Hulegu che, in caso di rifiuto Re, avrebbe dovuto passare all'uso della forza senza alcuna pietà e avrebbe dovuto distruggere Ninive. Hulegu coscrisse 1 guerriero ogni 10 in Mongolia, non sottostimando il potenziale difensivo dei nemici che era stato incaricato di affrontare. La forza così levata viene stimata in circa 150.000 uomini armati, probabilmente la più potente mai organizzata fino ad allora dai Mongoli.

Davide VI respinse le ingiunzioni mongole, rendendosi conto che, ancora una volta nella storia, l'Assiria avrebbe dovuto affrontare una sfida mortale alla sua esistenza. Mentre Hulegu assediava Alamut e sterminava i temibili Assassini, il sovrano assiro fece predisporre la nuova arma del regno, le Trombe di San Michele. Si trattava della più antica versione di un'arma da fuoco che sarebbe poi diventata canonica in tutte le guerre del mondo: il cannone. L'Assiria era, in quel momento storico, il paese con le migliori conoscenze metallurgiche al mondo, grazie a secoli di incessante perfezionamento dell'arte di lavorazione dei metalli. Le nuove armi furono infisse nelle mura in posizioni riparate e con orientamento tale da colpire ogni angolo circostante le mura della città.

Oltre alla nuova arma, Davide VI fece preparare meticolosamente le scorte di acqua e viveri, per sopravvivere a un lungo assedio, qualora fosse stato necessario. Egli, tuttavia, contava di sterminare il maggior numero di nemici nel momento in cui si sarebbero avvicinati, diffondere tra loro il panico e far sciogliere l'esercito di Hulegu come neve al sole. Era un piano tanto ambizioso quanto disperato.

Nel novembre del 1257, sotto il comando personale di Hulagu fu posto quindi l'assedio a Ninive. Tra gli altri comandanti di questa operazione bellica vi erano principalmente Kitbuga Noyan dei naiman e Bayju degli ögödei; secondariamente includeva l'amministratore oirata Arghun Agha e Buqa-Temur, il generale cinese Guo Kan, il comandante jalayride Koke Ilge, Tutar e Quli dell'Orda d'oro e Sunitai dei Borjigin (dunque un fratello di Hulegu). Il testimone coevo dell'evento, 'Ata Malik Juwayni riferisce Hulegu

aveva portato con sé circa 1.000 artiglieri cinesi, turchi e di varia provenienza, tutti esperti nell'uso armi incendiarie.

La prima notte in cui l'esercito nemico era fermo nei pressi della città, con campi appena costruiti e strutture d'assedio ancora da predisporre, le Trombe di San Michele cominciarono a tuonare, riversando loro addosso grosse pietre levigate e rudimentali cartucce incendiarie. Grandi furono le perdite ed il panico tra gli assediati, tanto che Hulegu fece giustiziare alcuni soldati a caso nel tentativo di riportare l'ordine e la disciplina.

Dopo la fine del primo bombardamento, gli assiri poterono constatare di aver ottenuto buoni risultati, ma di certo ciò non era sufficiente a sgominare del tutto l'esercito nemico ed a convincere Hulegu a ritirarsi. I mongoli provarono a contrattaccare con frecce incendiarie e catapulte, inoltre Hulegu diede ordine ai suoi di cercare un accesso alle fonti idriche della città per avvelenarle.

Dopo qualche giorno, i mongoli erano riusciti a trovare una distanza oltre la quale i colpi assiri non potevano arrivare, anche se questo significava mantenersi a una distanza tale dalle mura della città che neppure la loro artiglieria poteva colpire. Una distanza tale che avrebbe anche permesso all'esercito assiro presente in città di aprire le porte e presentarsi all'esterno senza essere immediatamente colpito.

Davide VI cominciò a pensare di condurre davvero una sortita, mentre Hulegu cominciò ad aspettarlo, pensando che una battaglia campale avrebbe potuto permettergli di ottenere una vittoria risolutiva, mentre un assedio cominciava a essere sempre più complicato da gestire per un esercito - sia pur molto disciplinato - fatto in gran parte da cavalieri e abituato quindi a preferire la guerra di movimento.

La battaglia decisiva davanti alle mura di Ninive fu combattuta l'8 maggio, giorno dedicato a San Michele e che il sovrano assiro considerava di buon auspicio. Di fatto, quel giorno una violenta pioggia mise in difficoltà i mongoli, perché il fango impediva i loro veloci movimenti di cavalleria, mentre il fragore delle Trombe di San Michele li confondeva e li faceva imbizzarrire. Hulegu fu visto cadere da cavallo, ma in seguito il suo corpo non fu mai più ritrovato, forse sepolto sotto uno strato di fango e altri cadaveri insieme a lui. Si racconta che le nubi si diradarono e il sole riapparve, quando era ormai il tramonto e ciò che rimaneva dell'esercito mongolo si stava ritirando.

Dopo l'assedio fallito, i mongoli non tentarono più di minacciare l'Assiria per lungo tempo, anche perché il loro impero cominciò a sfaldarsi in parti sempre più piccole e litigiose. Solo il temibile Tamerlano, dopo aver distrutto Kufa e costretto il Califfo a fuggire in Egitto, condusse una serie di guerre contro l'Assiria. Giorgio VII, sovrano assiro in quegli anni, lottò costantemente e accanitamente contro Tamerlano, riuscendo infine a sconfiggerlo, senza che il condottiero mongolo riuscisse mai ad avvicinarsi a Ninive per assediare.

Sesto assedio

Anno: 1733

Assediati: Nadir Shah

Intorno al 1730, il condottiero turco-iranico Nadir (poi diventato sovrano come Nadir Shah) cominciò a condurre una serie di violenti attacchi contro i regni cristiani dell'Asia Occidentale. Lupo VI, sovrano del piccolo regno di Cartalia, fu sconfitto ed estromesso, perciò si rifugiò a Ninive presso il lontano cugino Valente II, appena diventato Re d'Assiria. Valente promise al cugino che lo avrebbe aiutato a ripristinare il suo regno, e Nadir, tramite le sue spie, venne a sapere di avere un nuovo nemico, perciò cominciò a preparare la sua campagna.

Nadir disponeva di circa 100.000 guerrieri ben armati ed addestrati, e rappresentava perciò uno di quei pericoli fatali che a distanza di qualche secolo tornavano a ripetersi nella storia assira. Gli assiri schierarono un esercito di notevole dimensione, seppure non paragonabile con quello dell'invasore, per difendere la bassa valle del Tigri.

All'inizio della campagna, Nadir si accampò ad est e mandò solo un piccolo gruppo di uomini a nord col favore della notte per ispezionare il terreno e le mosse del nemico.

Il 15 febbraio 1733 Nadir attraversò il Tigri con 2500 uomini ed immediatamente si spostò a sud con altri 1500 riuscendo ad attraversare il corso d'acqua poco prima che il ponte costruito crollasse. Le truppe scelte di Nadir mantennero il confronto al punto tale che 1.500 di loro riuscirono ad attraversare il Tigri verso nord. Nadir li dispose in formazione e li impiegò nella battaglia, spostando gradualmente la linea dei soldati assiri sempre più indietro verso Baghdad, lasciandosi dietro diversi cannoni e molti cadaveri.

A questo punto l'esercito di Nadir cominciò a spostarsi velocemente verso nord in direzione di Ninive, mentre l'esercito assiro incaricato di inseguirlo accumulava un certo ritardo, dovendo riprendersi da una piccola ma significativa sconfitta. I dintorni di Ninive divennero ben presto un formicolio dal quale scaturirono, in breve tempo, circa 2700 torri d'assedio attorno al perimetro della città.

Costruendo un sistema di torri e trincee attorno alla città, i soldati di Nadir avevano posto Ninive in una morsa di ferro e in più occasioni Valente II si vide consigliare la resa dai suoi ministri e consiglieri. Nadir aveva iniziato a deviare le riserve d'acqua di Ninive nella speranza di fare ulteriore pressione sugli abitanti che a loro volta avrebbero fatto pressione su Valente e l'avrebbero spinto a cedere all'assedio nemico.

Questo progetto ad ogni modo era fallito anche se già diversi civili e militari nella città erano morti a causa di questo blocco delle risorse. Nadir infatti non stava assediando la città nelle migliori condizioni. La sua artiglieria, per quanto potente, era artiglieria da campo e quindi

non adatta a colpire le fortificazioni della città. L'unica speranza di catturare la città era dunque una privazione prolungata dei rifornimenti dei suoi abitanti, cosa resa difficile dal fatto che una gran quantità di rifornimenti era stata prudentemente accumulata all'interno delle mura.

Il Re incoraggiava quotidianamente i cittadini sostenendo che Ninive, che non era mai caduta nella storia, non sarebbe caduta neppure in quella occasione.

In suo aiuto vennero l'arroganza e l'impazienza di Nadir che, quando apprese di un esercito assiro in avvicinamento, decise di lasciare appena 12.000 dei suoi uomini a continuare l'assedio e ordinò a tutti gli altri di prepararsi a combattere una nuova battaglia. Con una marcia fulminea, ma prostrante per i suoi uomini, Nadir raggiunse l'esercito Assiro in arrivo da ovest e lo affrontò.

La battaglia, che ebbe luogo nei pressi della città di Samarra, sarebbe costata a Nadir circa metà del suo esercito, compromettendo l'intera campagna militare. I generali assiri prepararono la battaglia simulando un erroneo indebolimento dell'avanguardia e della retroguardia nel corso dello schieramento sul campo di battaglia, per poi ordinare un rafforzamento nella notte.

Al mattino, Nadir cominciò la battaglia inviando un grande corpo di cavalleria ad assaltare il fianco assiro, nel tentativo di scompaginare lo schieramento avversario, ma venne battuto dagli assiri che erano in gran numero e che impiegarono anche l'artiglieria. Nadir decise allora di portare il grosso del suo esercito, con circa 50.000 uomini, a un assalto frontale. Dopo un intenso scontro, gli assiri vennero sospinti verso i loro accampamenti e diversi loro cannoni caddero nelle mani delle truppe di Nadir, ma fu solo la prima di una serie di una serie di fasi alterne. La battaglia continuò con continue conquiste e perdite da ambo i lati sino a mezzogiorno. Le truppe assire erano però posizionate in una posizione più vicina al fiume e potevano beneficiare di acqua, mentre le truppe di Nadir, già affaticate dalle marce forzate, ne erano a corto.

L'episodio decisivo fu però il tradimento di un contingente arabo che abbandonò le schiere di Nadir. Quando il suo esercito iniziò a disgregarsi, Nadir prese il cavallo e si pose personalmente a incoraggiare i suoi uomini impugnando la spada, cercando addirittura di uccidere un cavaliere assiro con una lancia ma venne abbattuto dal suo cavallo nella violenta lotta. Creduto temporaneamente morto, Nadir vide il suo esercito battere in ritirata e subì la prima sconfitta monumentale della sua carriera.

La battaglia persa era costata agli invasori circa 30.000 tra morti e feriti e altri 3.500 prigionieri. Nadir con i resti del suo esercito abbandonò l'assedio di Ninive, maledicendo la città la sua resistenza e l'esercito che l'aveva difesa.

La fine della storia?

Dopo l'ultimo assedio subito da Nadir Shah, la città di Ninive non è stata più minacciata, anche se all'Assiria è capitato di essere coinvolta in conflitti. Al tempo della Prima Guerra Mondiale, l'Assiria supportò logisticamente l'Intesa nelle sue operazioni contro il Califfato - ossia l'Egitto - alleato con gli Imperi Centrali.

Nel corso della Seconda Guerra Mondiale, l'Assiria fornì petrolio, la più importante risorsa strategica dei tempi moderni, alle nazioni alleate, nonostante i tentativi di interferenza nazista.

Hitler prima della guerra aveva inviato una missione di archeologi, con interessi anche in campo magico-esoterico, cercando di affascinare gli assiri con le loro bizzarre ricerche e convincerli a non collaborare con la Gran Bretagna.

Durante la guerra, Re Giorgio XIII entrò in contatto con una spia nazista e fu coinvolto in un complotto che determinò il suo arresto per volontà dell'intransigente primo ministro Besarionis, detto *l'uomo di ferro*. Besarionis, di fatto l'uomo forte del paese, inviò notevoli aiuti all'Unione Sovietica permettendole di resistere con successo all'invasione tedesca.

Besarionis governò come un dittatore - tristemente celebri le sue "purghe" - e giunse a livelli tali che si pensava potesse proclamarsi Re sostituendo la vecchia dinastia, oppure che potesse trasformare il millenario regno in una repubblica. Nel 1953, poco dopo aver denunciato l'ennesimo complotto di spie straniere, morì improvvisamente, determinando il ritorno alla normalità istituzionale.

Nel frattempo l'Assiria era diventata uno dei fondatori del club dei paesi non allineati, e in seguito fu anche uno dei fondatori dell'OPEC, l'organizzazione dei paesi produttori di petrolio.

Poco dopo, l'Assiria conobbe un altro periodo di dittatura, sotto l'uomo forte Shadam Tikriti che cercò di usare le ricchezze del petrolio per portare l'Assiria ad essere una potenza mondiale. Il suo tentativo di dotare il paese addirittura di armi nucleari gli attirò molta ostilità e dopo che l'Assiria divenne bersaglio di dure sanzioni internazionali, Tikriti lasciò il potere andando in esilio volontario in Corea del Nord. Aspetto curioso, pochi anni dopo l'arrivo di Tikriti, il remoto paese orientale ha annunciato di aver sviluppato delle proprie armi nucleari.

Dopo l'abbandono del paese da parte di Tikriti, l'Assiria è tornata a essere una monarchia parlamentare funzionante, ed è a tutti gli effetti la monarchia più antica al mondo. L'attuale sovrano è la regina Anna I, e l'erede al trono è suo figlio, l'adolescente principe Giorgio, il futuro Giorgio XIV.

Le antichissime mura di Ninive restano lì, in attesa dei secoli a venire...